

# I popolari piemontesi tra bolscevismo e fascismo

A Torino nel '19 don Sturzo costituì già un comitato regionale un saggio di Bodrato analizza il mondo cattolico dell'epoca

GIANNI OLIVA

**1**919/20: biennio tormentato per l'Italia ma, ancor più, per Torino, per le sue barriere operaie, per la sua cintura. La Grande Guerra è finita da poco con una vittoria costata 630 morti e un'economia a pezzi e Torino riflette le contraddizioni più di altri centri italiani: la Fiat, che nel 1914 aveva 4 mila dipendenti, con le commesse belliche è arrivata a oltre 40 mila, la maggior parte dei quali viene ora lasciata a casa



perché l'azienda deve riconvertire le linee di produzione. Malessere sociale, periferie in ebollizione e, insieme,

una coscienza di classe maturata con l'ammassamento operaio. In questa atmosfera irrequieta si sviluppa l'esperienza dell'"Ordine Nuovo" di Gramsci e il tentativo rivoluzionario che nel settembre 1920 porta all'occupazione delle fabbriche. È il "biennio rosso" filobolscevico, uno dei periodi più studiati della storia della nostra città.

C'è però un'altra esperienza in gestazione in quegli anni, quella di una forza di ispirazione cristiana che si affaccia da protagonista nella vita politica dopo i decenni di isolazionismo seguiti al "non expedit" di Pio IX: è il Partito Popolare di don Luigi Sturzo, che a Torino costituisce un Comitato regionale già il 27 gennaio 1919. Le vicende dei popolari torinesi e piemontesi, sinora studiate con



Don Luigi Sturzo fondò il Partito Popolare Italiano nel 1919

## AL POLO DEL '900

### Oggi la presentazione e il dibattito con l'autore

Nella collana "Studi e ricerche della Fondazione Carlo Donat-Cattin" è uscito il saggio di Guido Bodrato «Le stagioni dell'intransigenza. Il Partito Popolare di Luigi Sturzo, la "terza forza" di ispirazione cristiana alla prova del fascismo e del bolscevismo nel Piemonte del 1919-1926». Oggi alle ore 18 il volume è presentato al Polo del '900-Sala '900 (via del Carmine 14). Introduce l'incontro Claudio Donat-Cattin, presidente della Fondazione Carlo Donat-Cattin. Partecipa l'autore. —

taglio accademico, sono ricostruite ora in un saggio scientifico-divulgativo, lucido e ben documentato, da Guido Bodrato, già ministro e parlamentare europeo, uno degli uomini più autorevoli della Democrazia cristiana ("Le stagioni dell'intransigenza", pubblicato dalla Fondazione Carlo Donat-Cattin presso l'editrice Celid).

L'autore parte dall'appello "ai liberi e forti" diffuso il 19 gennaio 1919 da don Sturzo e sottolinea come in Piemonte esso trovi una delle risposte più tempestive. I nomi dei fondatori (il teologo Guido Garelli, il professor Piero Gribaudo, il consigliere comunale torinese Giovanni Zaccone, l'avvocato monre-

galese Giovanni Battista Bertone) non sono noti al grande pubblico e Bodrato non indulge a biografie che avrebbero interesse solo locale, soffermandosi invece sul grande sforzo che sta all'origine della sfida dei "popolari": affermarsi come terza forza tra le opposte esasperazioni del bolscevismo e del fascismo, attraverso un progetto che coniughi impegno sociale e difesa dell'ordine.

Il lavoro intreccia la storia piemontese con la storia nazionale e ripercorre le vicende sino al 1926, quando il fascismo diventa regime. Emergono così pagine a torto dimenticate: le intimidazioni e le violenze commesse dalle camicie nere contro esponenti popolari in città, ad Alpignano, a Cuorgnè; il discorso vigoroso pronunciato a Torino da don Sturzo due giorni dopo la spedizione punitiva fascista del 18 dicembre (14 morti e 26 feriti), in cui il sacerdote siciliano denuncia l'inerzia delle istituzioni e la paralisi politica di cui è responsabile il raggruppamento liberale; la nascita a fine 1924 del settimanale "Il Popolo piemontese", espressione estrema della resistenza dei popolari al fascismo; le divisioni all'interno del partito tra intransigenti, clericomoderati e collaborazionisti, sino sgretolamento del 1926 e alla fine della democrazia liberale. Un bel lavoro, che a cent'anni dalla marcia su Roma aiuta a comprendere le dinamiche che all'epoca hanno animato e lacerato il mondo cattolico torinese. —